

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viesseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin; veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 31 AGOSTO

Il Costituzionale Romano riferisce i sentimenti espressi da Sua Santità nella chiesa di S. Pantaleo li 27 del perduto Agosto; dai quali poté rilevarsi con vero dolore di quanti sono affettuosamente fedeli ai principii religiosi fra cui nacquero, e in cui crebbero, che nel cuore del Pontefice si è generata la convinzione volersi in Italia, nello Stato, e nella stessa Metropoli della Chiesa aprire la strada al Protestantismo e all'Eresia sotto i nomi di patria e d'indipendenza — Il Giornalismo Romano, ignaro dei fatti che hanno potuto generare quella convinzione, mancherebbe a' suoi doveri se non esponesse candidamente quali sieno le tendenze conosciute dell'opinione pubblica su questo argomento, e se all'opinione pubblica non dirigesse le sue parole onde preservarla, quando ne fosse il pericolo, da una dottrina, che falsa ed erronea ne' principii riuscirebbe eziandio funesta al bene della patria.

A leggere però il pianto del Costituzionale Romano, a vedere come aderisce perdutoamente a un'accusa, da cui la più piccola delle note che venga al Liberalismo italiano, è la nota di mala fede, quella nota cui il liberalismo andò sempre altiero di non meritare, parrebbe, che realmente il cattolicesimo fosse minacciato di una opposizione seria, e gagliarda, che l'idea della riforma desolasse già le rive del Tevere; ad altri parrebbe che come l'eresia di Lutero fece grandeggiare una omai troppo famosa Compagnia la quale fu benemerita ne' suoi primi tempi della Religione, e della Chiesa, oggi si faccia sospettare la comparsa di nuove eresie, e del Protestantismo in Italia per far sentire una tal qual necessità di rialzare quel propugnacolo che giacque da che non aveva più nemici da combattere. Altri poi crederebbe, che queste accuse fossero una delle arti de' nemici del Liberalismo italiano, venuta dalla scissa ed eretica Germania per togliere all'Italia l'aiuto del Capo della Chiesa; altri finalmente crederebbe che sia una faccenda di più gittata qua ad infiammare le discordie e i sospetti di fede religiosa, che sono i più terribili e desolanti.

Noi crediamo pur troppo, che al Sommo Pontefice s'insinuasse siffatte accuse, e veneriamo le parole di lui con tutta la più viva intimità della nostra fede, e delle nostre convinzioni religiose. Sarebbe poi la massima delle sventure d'Italia quella che aggiungesse la dissidenza religiosa alle tante discordie ond'è lacerata. Avulsi e sbranati dalla prepotente forza straniera, e dalle ambizioni immortali della interna politica, i stati d'Italia non hanno avuto altro centro che il centro religioso, e vorrebbe rinunziarsi anche a questo? e la virtù di assimilazione e di unificazione da dove potrebbe meglio scaturire che da un centro comune di principii religiosi e morali? E a compiere in atto la fratellanza dell'umana famiglia qual disegno e qual forza potrebbero mai fornire le teorie de' filosofi che fossero da paraggiare al vincolo dell'unità cattolica? Queste sono, oltre la nostra fede, le nostre convinzioni. Ma in Italia non veggiamo noi alcuna fazione che pensi e voglia altrimenti. Il nome d'Indipendenza e di patria si sollevò congiunto col nome del Pontefice, e tanto era lontano il popolo italiano dal volersene separare, che il più profondo de' suoi dolori fu quando non vide più alla testa del suo movimento il Romano Pontefice che lo aveva iniziato, e da cui recedeva per ragioni, che un prossimo avvenire sarà per rivelare, e che, speriamo, lasceranno intatta la fama del Pontificato. Certo è che Religione e Patria non possono disgiungersi senza che o l'una o l'altra ne provi detrimento, e in questo ci accordiamo a quanto discorreva l'Epoca del 30 Agosto. Ora se si vuole ridurre la questione ai suoi termini ultimi ed espliciti, si vedrà che si vuole alterare il senso delle condizioni che si pongono alla concordia della Religione e della Patria. Si fece supporre da una parte che il Papato volesse dar mano alla causa del popolo a condizioni di sostituire la teocrazia alla libertà, e dall'altra parte che il Liberalismo non volesse allearsi colla Religione fuorchè a condizione che questa manomettesse i suoi principii!

Nessuno di questi estremi! vennero inventati entrambi dai comuni nemici! le diffidenze allontanarono i spiriti! si ravvicinino; e si troverà che la concordia può essere stabilita senza tradire un dovere.

publicano di seguire la politica egoista di Luigi Filippo nemica ai popoli che volevano emanciparsi, e tutta venduta all'oligarchia inglese, crede dei Pitt e di Castlereagh. La molla che muove la politica di Cavaignac è il timore d'immergere la patria in un mare di sventure. Ma questo timore è falso; anzi è gravissimo pericolo per lui e per la Francia il rifiutare a quella nazione una guerra invocata dall'amor proprio di un popolo desideroso di cancellare un'antica disfatta, e di mostrare con le opere che la promessa dei repubblicani non ha nulla che fare con le promesse delle cadute dinastie.

Una repubblica nascente non può vivere, non può acquistare forza se non con lo splendore di grandi e generose imprese, e la fortuna presenta oggi alla Francia una di quelle imprese che bastano a porre una nazione sul primo seggio fra le nazioni europee.

Soccorrere oggi l'Italia, simbolo dell'intelligenza, terra sacra alle arti e alla bellezza, è lo stesso che porsi alla testa della civiltà europea, è lo stesso che stringere in un giorno un patto di alleanza con tutti i popoli di Europa i quali domandano il rispetto per i loro dritti e per la loro indipendenza. Era troppo bella troppo sublime questa impresa: l'Inghilterra doveva esserne invidiosa: furono così ben combinate l'evoluzioni diplomatiche che i figli della repubblica francese, di quella repubblica che creò un Mirabeau e un Napoleone, non hanno avuto vergogna di dire in faccia alla loro nazione, noi accomoderemo gli affari d'Italia in compagnia dell'Inghilterra e dell'Austria.

Quei repubblicani, pallide ombre dei generali del '93, credono che queste due potenze vorranno una pace onorevole per noi e per la Francia. Stolti! l'Austria rinunzierà alle sue conquiste? l'Inghilterra darà all'Europa l'esempio di una pace favorevole alla libertà e ai popoli fatta dietro il volere della Francia? E questo affinché l'influenza di questa nazione cresca a dismisura e sia essa invocata da tutti i popoli oppressi, e divenga la stella polare di tutte le nazioni? O la Francia dovrà firmare una pace disonorevole per noi e per essa, o dovrà fare la guerra. Nel primo caso il governo di Cavaignac cade al primo soffio di un vento rivoluzionario; nel secondo caso dovrà egli cedere il posto ad un altro, perchè si mostrò troppo timido e irresoluto, troppo facile a cedere alle carezze inglesi ed austriache. Cavaignac non sarà mai il generale di una repubblica che ha bisogno di andar dritto alla meta rovesciando quanto le si para d'inanzi.

I Governi italiani sono nella gioia all'udire le parole di Cavaignac che domanda pace ad ogni costo, non pensando che le disse anche Luigi Filippo, e pure cadde, non sostenuto dal suo oro, dalla sua Inghilterra, dai suoi cortigiani, dalle sue armate.

I Governi d'Italia sono pronti a sottoscrivere ad ogni condizione; i fatti che accadono ogni giorno in tutti gli stati ce lo fanno sospettare a ragione; sottoscriveranno e poi ci diranno, la Francia repubblicana volle così. Se non che i popoli tutti di questa terra protestano altamente contro questa usurpazione dei loro dritti. Non v'è Governo al mondo che abbia il dritto di vendere il disonore di una nazione; nostra nazione è l'Italia, e disonorevole sarebbe il patto che lasciasse una parte di essa sotto il giogo dell'Austria.

Il popolo non potrà forse oggi impedirlo, ma il popolo ha una memoria portentosa e aspetta la occasione; nè mancano le occasioni nel secolo in cui viviamo; la storia di pochi anni ce lo dice abbastanza.

Invano verranno allora gli scrittori o venduti o da vendersi a diffamare il partito liberale chiamandolo il solo autore delle sventure d'Italia.

I nostri governi oggi sono liberi delle loro azioni; essi invocano una lega, e forse è già fatta. Tutti uniti potrebbero imporre le condizioni della pace, e salvare la indipendenza italiana: se non lo fanno vedremo chi avrà il coraggio di accusare i liberali di aver tradito il loro paese, perchè amarono con troppo ardore la sua gloria, perchè credettero giunto il momento della sua redenzione.

DISCORSO DI VINCENZO GIOBERTI

Ci duole che la mancanza di spazio ci costringa a riprodurre i passi principali di questo discorso, che avremmo voluto riprodurre per intero.

Io parlerò chiaro ed aperto, perchè questo non è tempo di riguardi, di cautele di reticenze. Conosco la riserva e la delicatezza ingiunte a chi ebbe qualche parte nella pubblica amministrazione; e io non intendo scostarmene dove possa osservarle senza dissimulare i mali che ci travagliano e i pericoli che ci minacciano. Ma siccome la prudenza diventa follia se torna a danno della comune salvezza, io vi aprirò ciò che questa mi suggerisce alla lingua senz'altro rispetto; io vi dirò il vero e per quanto mi è dato di farlo, squarcerò il velo che lo cuopre arditamente.

La verità è questa, o Signori. Noi crediamo ancora di vivere

sotto quegli ordini costituzionali che il magnanimo nostro Principe ci diede con generosità senza pari; concorrendo allo stesso effetto il voto unanime della nazione. Noi crediamo di esser liberi e di poter rinvenire nel tesoro inesaurito delle civili istituzioni e delle pubbliche franchigie quella dovizia di spedienti, di aiuti e di forze che la libertà porge ai popoli per mettere in salvo il loro essere nazionale. Mi accadde più volte a questi giorni d'intender dire da parecchi valentuomini che la nostra unione col Veneto-lombardo essendo distrutta dai fatti della guerra e la nazionalità italiana intaccata, uopo è almeno preservare l'unico bene superstite, cioè la libertà subalpina; come se il colmo potesse stare in piede quando crolla e ruina la base dell'edificio. Il che è un misero inganno; e avvegna che s'è spiacevole il dissipare i sogni lieti in cui si addormentano i popoli, forza è che lo faccia; una veglia dolorosa essendo da antiporre a una mortifera letargia. La libertà piemontese non è cosa più viva e reale al di d'oggi che l'indipendenza italiana, e venne meno con essa nelle pianure lombarde. Entrambe caddero assai meno sotto il ferro tedesco che sotto i colpi micidiali di una setta, la quale prevalendosi dell'imperizia di molti e dell'ignavia di tutti (dicimolo pur francamente) testè ci tolse la vittoria, come ora vieta che si ristori l'esercito e si rinnovi, occorrendo, la guerra. E come infatti l'autonomia sarebbe perita, se la libertà avesse avuto il suo vigore e potuto usare tutte le sue forze? Veggasi adunque quanto si appongano coloro che si consolano della nazione spenta coll'amore del municipio.

Stando che più non si viva nei termini del principato civile, se altri mi chiedesse quali siano gli ordini che invalgono, mi troverei impacciato a rispondere. Mi par di vedere assai chiaro quello che non siamo; ma non so veramente quello che siamo. I popoli servi hanno almeno il vantaggio di avere un sol reggimento: noi liberi ne abbiamo due fra loro contrari. L'uno di essi è palese e legale, l'altro occulto e fazioso; ma questo prevalendo a quello nel fatto, ne segue che la nostra costituzione è un'ombra, e che le sette in realtà ci governano. Capo essenziale della monarchia civile si è che i governanti siano sindacabili delle loro azioni; il che presuppone che da loro dipenda tutta l'azione governativa. Ma chi non vedo che tal sindacato vien meno e seco perisce la prima guarentigia costituzionale, se i ministri non reggono che in apparenza, e una mano occulta straccia i loro decreti e ne vieta l'esecuzione? Quanto i rettori che testè uscirono di carica, avessero l'indirizzo dei negozi, ond'erano malleadori, non fa mestieri che lo dica. Gravissime e capitalissime quistioni vennero agitate, discusse, decise senza loro saputa: la mediazione fu per tal modo sostituita al sussidio francese, i prigionieri di Stato rilasciati, un armistizio politico indegnamente concluso, la proposta sciolta risoluta; e via discorrendo. Cosa importantissima dopo gli ultimi disastri era il riordinare l'esercito, sia che si volesse continuare la guerra o pensare alla pace; giacchè pace onorevole non si può avere da chi non è abile a guerreggiare. Chiedete ora a Giacinto Collegno che aveva il governo della milizia come i suoi cenzi fossero attesi e quanto alla solerzia operosa dell'ordinatore rispondesse il concorso dei subalterni. Brevemente, il Ministero scaduto fu quasi ridotto all'impotenza; e consumò gran parte del suo tempo ora a comandare senza essere subito e senza avere i mezzi (notate bene) di farsi ubbidire; ora a protestare contro gli ordini avversi che, lui insciente o ripugnante, si mandavano ad effetto. La diplomazia forestiera era più potente di chi reggeva lo Stato: gli oratori oltramontani andavano e venivano dal campo senza pur farne molto al ministro che era sopra gli affari esteri: Singolar cosa, signori e ottimo preludio al nostro vivere costituzionale: l'Inghilterra e la Francia ebbero più parte nel maneggio dei nostri affari che noi medesimi; e ciò venne avvisatamente ordinato per porre in sicuro l'autonomia d'Italia e il suo decoro nazionale.

Io tacerei questi fatti e non moverei tali querele se parlassi in altri tempi e in altro paese: perchè sebbene importa lo svelare i disordini, più monta ancora il salvare la persona del principe. Ma fortunatamente il nostro Re è tale che non può cader sopra di esso il menomo sospetto di questa sorte. La costituzione che abbiamo fu un suo spontaneo e liberissimo dono; or chi potrà immaginare che chi ce l'ha largita con tanta generosità voglia menomamente offenderla o alterarla? Tutti sanno con che scrupolo egli proceda in queste cose; e come eziandio in sul fervore della vittoria e fra quelle prosperità che spesso inducono i capitani ad abusare il loro potere, egli amasse di lasciare ai ministri ogni politico disposizione. Nuno ignora che nelle controversie versanti sulla riforma dello Statuto e sull'Assemblea Costituente, egli fu largo e condiscendente al desiderio popolare; onde correva in Lombardia questo motto: che il voto regio era il più liberale di tutti nel Consiglio dei ministri. Che se il governo clandestino di cui vi parlava è affatto estraneo dal Principe, chiederà taluno in chi e dove risegga. A tal domanda io sto cheto; perchè intendo di esporre cose certe e non semplici congetture. Basta che tal Governo abbia luogo, qualunque siano i suoi conduttori; e non si scosterebbe dal vero chi lo credesse composto di quel volgo censito ed illustro che non vede più lungi della corte e del municipio; o veramente di quei retriivi che adorano l'Austria e rimpiangono i Gesuiti.

Tali sono, o signori, le ragioni che troncano le nostre speranze e ci ispirano i timori gravissimi sull'avvenire. Or qual può essere il rimedio efficace a tanto male? Un solo io ne veggio, cioè la sapienza del principe. Ma il Principe non può usare la sua sapienza, se non conosce il vero; e il dirglielo francamente e rispettosamente è ufficio del popolo e di voi in particolare che siete parte eletta di esso e studiate con tanto amore alla cosa pubblica. Stendete una petizione supplicando al Re generoso di comprimere efficacemente le sette che dividono e usurpano lo Stato, di concentrare tutto il potere governativo in poche mani, e di eleggere a tal effetto uomini che uniscano a una consumata prudenza l'audacia e l'energia necessaria in questi tempi, e formino un Ministero veramente nazionale.

Fate che la domanda sia sottoscritta da tutti i buoni cittadini della capitale e delle provincie; affinché rappresenti il parere non solo

Nella tornata del 21 corrente fu discussa in seno dell'assemblea nazionale francese la questione dell'intervento armato in Italia. Nella situazione tremenda in cui si trova oggi la Francia, divorata dai partiti, combattuta con armi nascoste e traditrici dai monarchici, con un governo nato appena e sostenuto solo da un'idea, non ci deve recar meraviglia se il potere esecutivo in Francia nel dubbio di perdere la patria tromi di condurre al di fuori quelle forze che sostengono l'ordine interno, e garantiscono le sostanze e le vite dei cittadini messe in pericolo dalla sfrenata audacia dei comunisti. Noi non vogliamo farci l'eco di coloro che accusano l'attuale governo re-

di una speciale adunanza, ma di tutta la nazione. Carlo Alberto non vorrà certo disprezzare il voto del suo popolo; e voi rendendone banditori, salverete non solo il Piemonte, l'Italia e le loro indelebili prerogative, ma cziando la monarchia civile e l'illustre Casa che presso di noi la rappresenta; le quali non furono mai costituite in più grave elemento che oggi, poiché debbono eleggere tra una prossima, inevitabile ruina e una vita gloriosa, immortale.

L'Avv. Riccardo Sineo nel Circolo politico risponde con queste parole.

La vostra missione non è ancora compiuta. . . . Le gloriose gesta del valoroso nostro esercito, mentre c'inebriavano di gioia, avevano fatto scomparire tutte le fatali divergenze. Le sciagure, le avversità hanno fatto rinascere i dissensi, la divisione, i crudeli sospetti.

Le esitazioni di Pio IX, gli errori (per non dir altro) dei consiglieri di Carlo Alberto fecero svanire il prestigio che attornia quei Principi, in cui veniva personificata la religione e la monarchia italiana. Le arti del nemico d'Italia, le astuzie della diplomazia europea pongono a profitto il momentaneo turbamento, e quei prodi che, scevri del vincolo di vituperevoli convenzioni, combattono ancora valorosi per la grande causa della nostra nazionalità, cercano incerti il centro del comune movimento. . . . Cercano l'idea che deve prestere all'unione di cui sentono il bisogno. . . . Tocca a voi, illustre cittadino, di condurre a termine l'opera vostra, tocca a voi di conciliare di nuovo con la libertà il pontificato ed il regno. Tocca a voi severare le istituzioni dalle colpe degli individui, di dimostrare che per assicurare la libertà e l'indipendenza dell'Italia, e riaprire la via a quel primato cui la Provvidenza la chiamava, è necessaria l'unità e la forza, e che queste non si otterranno se gli effetti tutti e le tradizioni non concorreranno da ogni lato a stringere cordialmente il gran patto di famiglia.

Voi non avete inteso e nessuno intende tra noi di vincolare l'avvenire, e porre un limite alla esplicazione dei principii sociali che vanno svolgendosi nell'orbita politica dei tempi. Ma nel momento attuale il grande bisogno per l'Italia, per la libertà è quello della unione. . . . di una unione profonda è cordiale.

Guai a noi, guai all'Italia se in questi supremi momenti i suoi figli si mostrassero divisi e dissenzienti. A che servirebbe il discutere sopra le forme più o men larghe di governo, quando il forestiero calca il nostro suolo, e stende sui principii come sui popoli la sacrilega sua mano? Ricordiamoci dell'infelice Polonia che pur da varii lustri avrebbe scosso il giogo dell'autocrate, se le funeste teorie di politica interna non fossero venute a dividere prematuramente gli animi. Prima d'ogni cosa siamo tutti Italiani. Prima d'ogni cosa vogliamo tutti che la patria sia libera e forte. Uniamoci, stringiamoci assieme per questo grande scopo. I più pericolosi nemici della patria son quelli che spandono i semi della discordia. Se vi furono errori, che sia vicendevole perdono tra i fratelli. Se vi furono sbagli inetti siano eliminati. Principii e popoli da un comune intento di salvamento saranno tratti ad affidare concordia la condotta delle nostre armi a uomini sicuri di cuore e d'intelletto. I forti compagni di Garibaldi e di Griffini ed i generosi difensori di Venezia e di Bologna daranno la mano ai prodi di Savoia, e di Sardegna, di Piemonte, e di Liguria. L'esercito restaurato della monarchia costituzionale riconoscerà i suoi degni ausiliari in quegli eroi della libertà. Così veramente saremo invincibili e sfideremo la rabbia e gli artifizii dello straniero.

È una verità che tutti qui sentiamo; . . . Ma voi solo la potete proclamare con frutto, ed è ciò che da voi aspettiamo, che da voi aspetta la patria comune.

Accogliete benevolo e patriottico quale siete, l'espressione della nostra riconoscenza e delle nostre speranze.

NOTIZIE

ANCONA 25 Agosto

Il 23 giunse in porto il vapore Pontificio Roma, proveniente da Ravenna. Esso rimane a disposizione di questo Comitato — Giunse pure la goletta Sarda La Staffetta proveniente da Malamocco — Ieri sera vennero i vapori Sardi Tripoli e Malfitano, ed ora entra in porto il Gubernatore, tutti provenienti dalla squadra, la quale sembra verrà in Ancona sino che passi il tempo dell'armistizio. I lavori nella fortezza proseguono sempre. Vi sono occupate ben 300 persone.

NAPOLI 28 agosto

— Il Re ha accordata la fascia di S. Gennaro al barone Brunnovv Ministro di Russia presso il governo Inglese.

— Ci si scrive da Aquila che Pratola sia stata occupata dalle regie forze ristabilatrici dell'ordine, e che un giudice della G. C. Criminale di Aquila vi sia recato per istruire il processo. (Monte Amaro di Chieti)

CHIETI 25 agosto

Il 3. Battaglione Cacciatori, il battaglione Artiglieria, e molti volontari reduci da Venezia arrivarono il giorno 23 in Chieti e partirono ad un'ora di notte per Popoli. (Monte Amaro di Chieti)

— In Peltorano, paese della Provincia di Aquila, la Guardia Nazionale infaticabilmente attende a purgare quel Comune da una comitiva di ladri che lo infestano. Ne hanno ucciso il capo, e fra breve proseguendo le indefesse cure sarà ridonata la tranquillità a quel paese.

FIRENZE 28 agosto.

Il Ministro dell'Interno con Circolare diretta ai Prefetti dei Compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilitazione di mille uomini di Guardia Civica all'oggetto di cooperare colla truppa di linea al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riservandosi di far appello alla Guardia Civica anche degli altri Compartimenti in caso di bisogno. (Alba)

Si legge nella Gazzetta di Firenze:

Le disposizioni del Papa tanto per ottenere dalla mediazione della Francia e dell'Inghilterra una pace durevole perché fondata sulla nazionalità e sull'indipendenza, quanto per unire li Stati italiani in una Lega Politica che prepari la nazionale federazione, sono le più favorevoli. Le incessanti premure che fa il Governo Toscano saranno coadiuvate dall'Autorità del Papa, ed è sperabile che per tal modo esse riescano a quel fine che è nei desiderj di tutti gli Italiani, e nel vero interesse della nazione.

LIVORNO 28 Agosto ore 9 pom.

Ieri come vi dissi la città era in perfetta tranquillità, le porte e barriere sempre chiuse, e non si vedevano che persone del popolo

che riportavano armi al Municipio ed in fortezza.

Circa alle ore sei pom. si sono presentate in Piazza diverse pattuglie di Guardia Civica che fu applaudita per essere composta di tutti i primi negozianti di Livorno. Mentre essi si schieravano in Piazza, il padre Melloni ha parlato al Popolo dicendo che era tempo di parlarsi chiaro, e di determinarsi o costituirsi separati dalla Toscana o di stare uniti ad essa. Gli avvertiva però che se volevano esser separati, sapessero che erano soli in tutta la Toscana poiché nessuna altra città aveva preso parte a questo movimento, e che invece di lodarlo si biasimava. Allora fu deciso dal Popolo di stare uniti alla Toscana e la Deputazione ha proposto d'intromettersi fra il Principe ed il Popolo acciò accordasse le appresso modificazioni che furono lette al popolo, ed unanimemente approvate.

1° Seguitare la Guerra dell'Indipendenza.

2° Sciogliere la Civica per sostituirla su nuove basi.

3° Diminuire la paga ai Regli Impiegati.

4° Diminuzione del prezzo del Sale sino a soldi due la libbra.

5° Determinare le spese per gli Avvocati e i Tribunali nelle cause.

6° Pronta riforma ed aumento militare.

Ciò dunque essendo stato approvato, fu deciso di mandare a Firenze. Seguitava intanto il P. Melloni a raccomandare l'ordine, e la calma, avvertendo il popolo, per non volerlo ingannare, giacché tutto deve conoscere, che gli era stato assicurato da un suo amico, che in Pisa vi erano truppe dirette su questa Città. A tale proposizione il popolo ha protestato contro quest'atto, dicendo che fino che non si era ottenuto quanto si domandava nel proclama, non intendeva che entrasse truppa in Livorno, e che per conseguenza voleva andare alle Porte, per impedirne l'ingresso. Allora il Melloni unito ad un altro Deputato si è portato dal Governatore perché assicurasse che non sarebbero entrate le truppe. Quest'asserzione non bastando si volle a tutto costo provvedere alla difesa. Difatti all'ore 9 molta Civica si portò in Piazza onde destinarla a guardare la città da una sorpresa. Pareva che dopo questa misura tutto fosse tranquillo, quando alle ore 10 1/2 di sera fu cominciato a gridare alle armi e suonar circa per tre quarti d'ora le campane a stormo. Il popolo ha risposto in quantità all'appello e si è portato prontamente alle porte ed in piazza, e fu detto era stato gridato alle armi perché si avanzavano le truppe le quali avvertite che il popolo era pronto ad opporsi avevano retroceduto. Questo non so se sia vero, quello però è certo che fu un falso allarme. Dopo che fu verificato la maggior parte della popolazione e tornata alle proprie case dimodoché sono le ore 9 di mattina, e pare sia tutta tranquillo e torniamo tutti alle nostre occupazioni e sembra che nulla sia accaduto. Dispiacerebbe a tutti che questo fatto fosse dai Toscani diversamente interpretato da quello che è in realtà perché tutto è stato causato parte per poca prevenzione nei capi, e parte per causa di difesa dopo il primo sconcerto.

Se il governo vorrà usare dei mezzi di figare come ci viene supposto i buoni prevedono grandi guai. (Alba)

PISA 28 Agosto ore 5 3/4 pom.

La città di Livorno continua ad essere tranquilla. La popolazione è sempre in armi, ma non si sa ancora cosa voglia. La Guardia Civica pure è in armi; ma non si capisce nulla né dell'indole della rivolta, né delle idee degli insorti. Infatti chi viene da Livorno mi dice che prescindendo dall'essere la città indipendente dal Governo superiore di Firenze, non sembra che sia in rivolta, mentre regna l'ordine il più perfetto; appena vi è qualche grido di allarme tutti escono armati dalle case e riempiono le strade.

Lettere di Livorno alle ore 4 1/2 pom. ci confermano le stesse notizie. (Alba)

TORINO 26 Agosto

Il Ministero unanime protesta solennemente contro le imputazioni, con cui uno scritto dell'abate Vincenzo Gioberti lo accusa di doppia fede e di simulate e dissimulate intenzioni.

Un programma è stato pubblicato, a cui il nuovo Ministero ha vincolata la sua politica; il giorno che gli ne verrà impedita l'intera esecuzione ei saprà ritirarsi: gli atti soli intanto, gli atti soli del Governo hanno a provare se egli rimanga fedele alla sua promessa; il renderne sospetta al pubblico la sincerità è violare la coscienza altrui, è abusare dei dritti che possono competere a qualsiasi elevatezza d'ingegno e di dottrina.

Il nuovo Ministero non meno di quello che lo precedette risponderà al Parlamento nazionale d'ogni suo fatto; rispettando l'opinione pubblica lealmente manifestata, all'autorità competente abbandona il decidere sulla sua condotta, e il giudicare dello stato e della condizione delle cose al punto che ciascuno di essi ne assume o ne abbandona la direzione.

Il presente Ministero pone intanto il proprio onore sotto la salvaguardia della coscienza di ciascuno di quelli che lo compongono, a cui niuno di essi sarà per mentire giammai. (Gazz. Piem.)

Presidenza del Consiglio dei Ministri

S. M. ha nominato ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina S. E. il signor maggior generale cavalier Luigi Dabormida, deputato.

S. E. il Sig. conte Franzini riprende le funzioni di presidente del consiglio permanente di guerra.

Con decreto in data dei 24 corrente sono stati collocati in aspettativa

Il Sig. conte Carlo Canera di Salasco, luogotenente generale capo dello stato maggiore dell'armata;

Il Sig. cav. Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già governatore della fortezza di Peschiera.

Sono stati collocati in ritiro

Il sig. conte Teodoro Cacherano di Bricherasio luogotenente generale, già comandante delle R. truppe in Piacenza.

Il sig. cav. Ettore Romualdo Garetti di Ferrara, luogotenente generale, già comandante della 2 divisione dell'armata.

Per disposizione di questo ministero.

Il signor barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante generale, del Genio, è stato destinato a far provvisoriamente le veci di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il cav. Trotti, maggior generale comandante la brigata la Regina, è stato destinato al comando della prima divisione dell'armata;

Il cav. D. Michele Bes, maggior generale comandante

la brigata di Piemonte, è stato destinato al comando della seconda divisione dell'armata;

Il cav. Alessandro Ferrero della Marimora, maggior generale, è stato destinato al comando della brigata Piemontese.

Ci crediamo in grado di poter accertare che il colonnello nello Stato Maggiore generale, Alfonso della Marimora, partito alla volta di Parigi nella notte dal 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata (alcuni assicurano che sarebbe stato richiesto nominativamente il Maresciallo Bugeaud.)

— Il dì 22 del corrente S. E. il marchese Brignole-Sale presentò al generale Cavaignac, capo del potere esecutivo della repubblica francese, le lettere che lo accreditano qual ambasciatore straordinario di S. M. il Re di Sardegna presso la medesima. (La Concordia)

CHAMBERY 21 agosto

— I rifugiati italiani abbondano in questa città, si conoscono alla croce rossa della guerra santa, che portano sul cuore, o al vestiario tricolore delle guardie nazionali di Milano. (Il Patriotta Savoardo.)

VENEZIA 24 agosto

Fino dal giorno 12 del corrente mese, appariva nelle nostre acque la flotta sarda. La gioia fraterna, che il suo arrivo destava fra noi, era però scemata dal dubbio penoso, non avesse ella forse ad abbandonarci bentosto. Ma alla parola del valoroso contrammiraglio Albini (V. La Gazzetta N. 205) tenne dietro il fatto eloquente della sua munenza, per cui questo valido presidio del nostro mare, noi l'abbiamo tuttora. Ed abbiamo veduto altresì dappresso, con quanto amore guardino a questa città, e sempre più riconosciuto quanto altamente sentano della causa italiana, e gli ufficiali e gli equipaggi, che gareggiano nei sensi di patriottismo e di coraggio, ispirati dall'esempio del loro prode condottiero. (Gazz. di Venezia)

LUGANO 21 agosto

— Le notizie del prossimo confine lombardo recano essere giunti nuovi rinforzi agli austriaci, per cui essi hanno ripreso l'offensiva nei distretti di Varese, e si avanzano sollecitamente. Sappiamo che questa mattina un loro distaccamento era ad Arcisate, dal che è da argomentarsi che già fossero entrati anche in Varese. Sembra che Garibaldi fosse nella Val Gana, e si avvicinasse ai confini ticinesi.

Il consiglio di stato, nelle sue misure relative a queste difficilissime contingenze, procede d'accordo coi commissari federali. Ad ogni modo insta che la questione dei rifugiati sia dichiarata federale, e non è a dubitarsi che ciò avverrà, non potendosi venir meno alle massime che già furono applicate in altri simili fatti.

— Già parecchie centinaia di militi italiani dei corpi che occupano il Tonale, il Caffaro, ec., sotto gli ordini di Durando, sono arrivati in Bellinzona, provenienti dai Grigioni, d'onde proseguono il loro viaggio per il Piemonte. (Gazz. Ticinese)

PARIGI 21 Agosto

Vi fu tumulto mentre Cavaignac usciva dal Palazzo. Varie voci gridarono abbasso Cavaignac, evviva Lamartine. L'autorità si mise sulle guardie: ed in breve dissipò il bisogno di repressione. Una tale dimostrazione venne fatta a proposito dell'intervento italiano per indurre Cavaignac a decidersi formalmente.

— Si sta preparando un nuovo sistema di difesa per il palazzo dell'Assemblea nazionale; e sono certi seragli mobili, composti di sacchi pieni di terra accatastati sopra un'armatura di legname. Queste macchine difensive saranno provvedute di girelle, e potranno collocarsi nei siti che saranno riguardati più deboli.

PARIGI 22 Agosto

Nella tornata di ieri il sig. Ledru-Rollin, spinto dalle interpellazioni del sig. Creton, e da quanto i documenti pubblicati dalla commissione d'inchiesta, confessò, che le spedizioni rivoluzionarie contro il Belgio il Ducato di Baden e contro la Savoia erano state pagate di suo ordine sui fondi del pubblico tesoro. Questa confessione e la giustificazione che ne ha fatto, combina colle spiegazioni date dal sig. Lamartine sulla politica estera, ed i colpi di tenetoi che egli denunziava come vero attentato contro la Repubblica e da aver compromesso la sua lealtà presso le potenze estere.

Borsa di Parigi. Gli speculatori sono interamente assicurati sulle quistioni di politica estera. V'è stato aumento nei fondi pubblici. Il 3 per cento 44 franchi. Il 5 per cento 72 franchi. Azioni della Banca 1625 franchi. (Correspond. de Paris)

LIONE 24 Agosto

— Il sig. Oudinot, generale in capo dell'esercito delle Alpi, è giunto a Grenoble, donde egli deve ripartir tosto per terminare l'ispezione di cavalleria di cui è incaricato.

— Il generale Magnan, comandante la terza divisione dell'esercito delle Alpi, è giunto a Bourg col suo stato maggiore. (Corriere di Lione)

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 11 Agosto

Par certo, che la Sublime porta Ottomana venda alla Russia per 20 milioni di piastre il di lei protettorato sulla Moldavia, e Valachia, e che accorda il permesso ad una flotta Russa di 48 vele di passare i Dardanelli per venire a difendere gli interessi russi minacciati, come dice la Russia, nel Mediterraneo, e nell'Adriatico.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.